

Nelle mani di un Dio-Allah

Difficoltà e stimoli di un matrimonio interreligioso



foto di Gigi Cangiari

Domande di primo mattino

Alle 5 di mattina, in cucina, davanti alla tazza del latte, pensando a come “raccontare” il nostro matrimonio, gli ho chiesto: “perché hai sposato me, una cattolica?”. Speravo in una risposta breve, visto l’orario e la fretta che solitamente Osman ha di andare a lavorare: per lui (in questo siamo diversissimi e non c’è speranza di avvicinamento!) la puntualità è un dovere assoluto!

“Perché speravo e spero che tu diventi musulmana” mi ha sussurrato nell’orecchio, timoroso di scatenare a quell’ora una discussione infuocata. “So che ti arrabbierai” ha aggiunto.

“Sì, io spero ancora che tu diventi musulmana; questo sarebbe il massimo della felicità per me. Nel Corano è scritto che io devo fare il massimo perché tu lo diventi, ma se tu vuoi rimanere cattolica nessun problema, io ci ho provato: ognuno va avanti con la

sua religione”.

È da anni che parliamo di questo: siamo sposati solo da poco più di un anno e mezzo, ma da quando ci siamo conosciuti parliamo delle nostre “diversità”, delle differenze che sembrano allontanarci e separarci.

Ricordo la prima volta che Osman mi disse del suo desiderio che io diventassi musulmana: furono parole per me pesanti, che mi fecero pensare ad una mancanza di stima e rispetto nei confronti miei e della mia fede.

Sentii che lui non mi amava per quello che ero ma per quello che sperava io diventassi. Piansi dentro di me e anche fuori di me: ed è forse per questo che l’altra mattina lui ha sussurrato nel mio orecchio queste stesse parole. Perché adesso queste parole non mi feriscono più? Perché adesso mi sembra che questo suo desiderio nasca dall’amore per me?

Andare al nocciolo

Se guardo indietro, molto indietro, è la storia della mia fede che è piena di scosse. Incontrare Osman mi ha obbligato ad andare all'essenziale, a sfrondate la mia fede da tutto quello che mi portavo dietro per abitudine e non per convinzione né per amore. Ricordo come all'inizio del nostro fidanzamento io abbia insistito diverse volte affinché Osman entrasse in chiesa: l'ho forzato a farlo perché per me era una dimostrazione della sua "apertura". Ora capisco che volevo dimostrare agli altri più che a me stessa che lui è un musulmano aperto, senza sapere per niente cosa significa "aperto".

Ci siamo sposati secondo il rito musulmano e secondo quello cattolico. Tenendo ben distinte le due cerimonie, le abbiamo volute nello stesso giorno, una di fianco all'altra, e uno di fianco all'altro abbiamo iniziato il nostro cammino nel matrimonio. Nel frattempo sentivo dentro di me che l'albero della fede, seppure nudo e in parte secco, aveva ancora la forza di farmi lottare per realizzare questo matrimonio con rito misto. Sentivo fondamentale sposarmi davanti al nostro Dio-Allah seguendo entrambi i riti. Abbiamo pregato uno di fianco all'altro. A casa, nella vita quotidiana, abbiamo pregato uno di fianco all'altro. Io seduta, a volte col Vangelo in mano, lui, dopo essersi lavato secondo l'uso musulmano, sul suo tappeto rivolto alla Mecca. Dopo qualche giorno Osman mi ha detto che non è rispettoso pregare senza essere lavati perché il lavarci ci prepara a metterci davanti a Lui in modo più degno. E allora ho iniziato a lavarmi seguendo le regole musulmane e ho iniziato anche ad inginocchiarmi come mio marito. In questo non ho sentito di allontanarmi

dalla mia fede cattolica, piano piano ho guadagnato il desiderio di pregare. Da diversi mesi non prego più con Osman, non prego più al suo fianco. La piccola Fatou è nata e prima la pancia ora i suoi pianti mi hanno distratta dalla preghiera e mi hanno fornito la scusa per seguire la mia pigrizia. Urlo la mia gioia a Dio-Allah quando guardo la nostra bimba: questa è la mia unica preghiera.

L'eredità di un baule pesante

"È dovere di un buon musulmano educare i figli e dar loro il battesimo musulmano. Questo è il mio dovere e cercherò di mantenerlo. Poi Fatou deciderà che religione seguire". E qual è il mio dovere di cattolica? Non è forse lo stesso, educarla in modo cattolico? Perché allora non sento questo dovere così pesante di battezzarla con rito cattolico? Mi sono risposta che questo è un segno della debolezza della mia fede; altre volte penso che indubbiamente io mi sento più libera di Osman nel rapporto con la mia fede. Per chi ci osserva dall'esterno questo è un 1-0 per la parte musulmana e molti si aspettano che io reclami il mio punto per pareggiare la partita, ma non lo farò. Sono felice che la piccola Fatou possa ricevere l'educazione musulmana perché anche attraverso questo potrà conoscere meglio la cultura del suo papà. Io parlo italiano con lei e spingo Osman a parlarle Wolof: c'è chi pensa che questo creerà in lei confusione ma noi siamo certi che il suo cervello si svilupperà in modo da parlare entrambe le lingue, metterle a fianco e utilizzarle indistintamente. Fa parte delle cose che sono dentro al baule della piccola Fatou: entrambi le diciamo e le diremo questo, che lei possiede un bau-

le pieno di cose senegalesi e italiane, un baule pesante, che andrà scoperto piano piano e che, se lo saprà portare con sé nonostante il peso, le porterà il doppio di regali. Certo, in alcuni momenti le sembrerà che togliere qualcosa da questo baule per alleggerirlo sia la scelta migliore per andare avanti: ma noi due, il suo papà e la sua mamma, l'aiuteremo a sopportarne il peso, perché nulla vada perso di questo tesoro. Ablaye, nipote di Osman, vive con noi: è un Marabout, conosce bene il Corano. Mi ha detto: se sei cattolica devi andare a Messa, devi seguire quello che dice la tua religione. Mi sono ricordata che Osman mi ha ripresa ultimamente perché non prego e non vado a Messa. E così, il mio marito musulmano mi spinge ad andare alla S. Messa, mentre mi dice di sperare che io decida di diventare musulmana. L'amore è proprio un terreno dove i misteri e le contraddizioni crescono ogni giorno e il nostro Dio-Allah ci guarda e ci accompagna su questa strada. A Lui il potere di sciogliere le nostre contraddizioni e guai a noi quando pensiamo di poterlo fare da soli. ■